

Fassino: si torni a toni civili il Paese rischia il baratro

Prodi resta in silenzio. Il suo entourage fa sapere: a chi delira non si risponde

di Ninni Andriolo / Roma

UN PASSO OLTRE e «si precipita nel burrone». È il giorno dell'estremo appello ad abbassare i toni che Fassino rivolge a Berlusconi e al centrodestra. L'avvertimento di venerdì («non c'è garanzia che con questo governo si possa andare al voto in un clima di rispetto per tutti i partiti») rimane sullo sfondo. Il te-

ma è stato posto, però. Con l'inevitabile conseguenza di una possibile richiesta di dimissioni di un premier e di un esecutivo che «avvelenano» il confronto democratico pur di salvarsi. Se alla minaccia di Berlusconi - sul «caso» Unipol che «non è chiuso» - dovessero corrispondere ulteriori «iniziative provocatorie», come *extrema ratio* i Ds potrebbero porre agli alleati la questione del governo e proporre passi formali presso il Colle. Domani è previsto un vertice dell'Ulivo con Prodi e il caso non rimarrà lontano da Piazza Santi Apostoli. Il Professore, tirato in ballo dal Cavaliere insieme a D'Alema, Veltroni e Rutelli, mantiene la consegna del silenzio. Giorni fa aveva detto che Berlusconi «straparla». I suoi spiegano che «a chi delira non si risponde».

Mentre Berlusconi parlava in Conferenza stampa, rivelano, Prodi «faceva la spesa al supermercato con la moglie Flavia». Il leader dell'Unione, assicurano dallo staff, non si farà trascinare sul terreno che vorrebbe il Cavaliere. Berlusconi, infatti, per evitare di rendere conto «del fallimento del suo governo» e «di quello che farebbe se tornasse a Palazzo Chigi, perché non lo sa nemmeno lui» si inventerà fino alle elezioni «una provocazione al giorno pur di stare sui giornali».

Da Fassino arriva l'ultimo appello a tutti i leader del centrodestra («Casini, Fini, Bossi e lo stesso Berlusconi») e a quelli del centrosinistra. Lo rivolge do-

Mentre Berlusconi ieri parlava

Prodi «faceva la spesa al supermercato con la moglie Flavia»

po il «boomerang» della visita in procura del Cavaliere.

«Berlusconi è stato protagonista di una provocazione politica che si ritorce contro chi la fa - spiega alla platea di magistrati e avvocati che partecipano alla Conferenza nazionale Ds sulla giustizia - Basta leggere i giornali per vedere che il Presidente del Consiglio è come colui che fa un tuffo dal quinto piano in una piscina senza acqua». Assumiamoci tutti, «Fassino compreso», la responsabilità «di cambiare registro e passo», quindi, per «superare una lacerazione che può essere devastante per il Paese».

Concetti che il segretario Ds ripeterà in serata dagli studi tv di *Che tempo che fa*, la trasmissione di Fabio Fazio. Quando viene inquadrato dalle telecamere di Raitre, il leader della Quercia ha già letto i dispacci di agenzia che riportano le parole pronunciate da Berlusconi a Palazzo Chigi.

Mettendosi in contatto via telefono con alcuni dirigenti del suo partito, Fassino ha già concordato di «non mutare rotta rispetto alla linea seguita durante la giornata»: fare appello a tutti perché si creino «le condizioni per andare a votare in un clima di serenità e di legalità».

Il tono della conferenza stampa del premier viene considerato «difensivo», ma tipico «di chi non ha depresso le armi». «Berlusconi mostra irresponsabilità istituzionale», rinfaccia Giovanni Angius. Il premier «vuole ad ogni costo la rissa», accusa Vannino Chiti. «Noi dobbiamo essere responsabili



Piero Fassino Foto di Sandro Pace/Ap

per due, per noi e per lui», raccomanda Fassino, con un occhio rivolto alla presa di distanze da Berlusconi dei leader Cdl.

Poi, da Fazio, risponde indirettamente al Berlusconi che lascia intravedere - per dirla con Casini - nuovi «effetti speciali da avanspettacolo».

«Noi non temiamo niente, nessuna in-

Il leader dei Ds

«Noi non temiamo niente nessuna indagine nessuna indiscrezione Sono sereno»

indagine, nessuna indiscrezione - avverte il leader della Quercia - Io sono molto sereno». In ogni caso, anche dopo la visita a Piazzale Clodio del Presidente del Consiglio, i Ds non temono nessuna «allusione». Anche perché Berlusconi «che ha annunciato di sapere chissà quali cose, sapeva che si è svolto un pranzo di lavoro come se ne svolgono milioni nell'arco di un anno...». «Sono tranquillissimo - ripete Fassino - ma se guardo a quello che è accaduto in queste settimane sono meno sereno, perché vedo un clima intossicato».

Fare «tutti un passo indietro», quindi. Perché «siamo giunti a un punto limite». Tutti tornino a fare il loro mestiere, quindi. E Fassino chiede ai giudici di condurre «nella loro indipendenza le indagini che devono essere fatte», a

«chi si occupa di banca e di finanza di occuparsi di banche e di riorganizzare il sistema finanziario», alla politica «di tornare ad occuparsi dei problemi dell'Italia e degli italiani». «La Quercia, in ogni caso - avverte Fassino - da oggi in poi si occuperà solo dei problemi del Paese» e non si farà trascinare dalle «provocazioni» di Berlusconi.

«Non ci faremo provocare Da oggi in poi ci occuperemo soltanto dei problemi del Paese»

Veltroni: «Bernheim voleva conoscermi, ci siamo visti»

Anche Rutelli ha parlato con il capo delle Generali. «È incredibile quel che sta facendo il premier»

/ Roma

«HO INCONTRATO a cena Antoine Bernheim perché lui aveva piacere di conoscermi, ma non abbiamo parlato di questi temi» e «io ero il solo politico». Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni, è tornato sull'argomento legato alle dichiarazioni del premier per il quale alcuni esponenti Ds avrebbero incontrato il presidente delle Generali per parlare del caso Unipol-Bnl: «Non ho parole - ha detto Veltroni - ed è difficile pensare che in un grande Paese democratico un primo ministro vada a raccontare chi vedono ed incontrano gli esponenti dell'opposizione».

Tra l'altro, ha specificato, il discorso di Berlusconi a «Porta a porta» «è stato un grande infortunio: invece di trarne soddisfazione come esponente di opposta fazione politica, ne traggo solo amarezza», perché «è assurdo sapere di ciò che si sono detti due persone che si sono visti a cena».

In questo senso, ha continuato il sindaco, «condivido il richiamo di Ciampi e Casini: cinque mesi così e il Paese non resta in piedi. Bisogna tornare - ha detto - a una responsabilità istituzionale che è stata violata, è stata una vicenda amaramente grottesca». «Se si perdono le staffe a gennaio - ha nuovamente sottolineato Veltroni concludendo - figuriamoci cosa succederà a maggio». Ma anche Francesco Rutelli, come ha fatto ieri Franco Bassanini, ha detto di aver incontrato Bernheim,

il presidente delle Generali. «Come tanti protagonisti del mondo economico e sociale, ho incontrato mesi fa il Presidente del primo gruppo assicurativo in Italia, le Generali, Antoine Bernheim. Figuriamoci se per dire cosa dovrebbe fare il Gruppo da lui guidato; figuriamoci se per sollecitarlo a partecipare ad una scalata bancaria su cui, come noto, ho sempre dato un giudizio negativo», ha detto Francesco Rutelli, leader della Margherita.

«Quanto alle dichiarazioni di Berlusconi di oggi - aggiunge Rutelli - non capisco di cosa parli». La posizione del leader della Margherita sulla vicenda Unipol-Bnl è stata chiara sin dall'inizio. È quindi molto difficile da Destra prendere a pretesto l'incontro per pretestuose speculazioni. Tra l'altro il senatore diessino Bassanini ieri ricorda-

va che al tavolo in cui lui ieri insieme a Bernheim c'era anche Gianni Letta, il primo collaboratore di Berlusconi. Malgrado ciò il portavoce del premier alla notizia delle dichiarazioni di Veltroni e Rutelli non è riuscito a trattenere parole di giubilo. «E due! Dopo Veltroni anche Rutelli ammette di aver incontrato Bernheim. Allora Berlusconi non è noioso e sta dicendo la verità!», ha detto Paolo Bonaiuti, portavoce del Presidente del Consiglio.

È difficile pensare che in una democrazia un premier racconti chi incontrano quelli dell'opposizione



Walter Veltroni

Giustizia, il decalogo ds «Urge un atto di clemenza»

ROMA Azzerrare le leggi della vergogna, sospendere i decreti attuativi della riforma dell'ordinamento giudiziario, congelare la prescrizione a partire dalla prima sentenza di condanna, svuotare le carceri con un provvedimento di clemenza-tampone e - poi, subito - occuparsi seriamente di edilizia penitenziaria. Queste le prime e più urgenti misure che i Democratici di sinistra - all'esito di una conferenza nazionale durata due giorni, sul tema Giustizia uguale per tutti - intendono far diventare programma giudiziario condiviso da tutta la coalizione di centrosinistra. A tracciare le priorità e le linee direttrici lungo le quali intervenire, è stato Massimo Brutti - responsabile giustizia della Quercia - con una relazione sposata completamente dal segretario del partito Piero Fassino

che, stamani, ha concluso i lavori.

E l'iniziativa ha registrato un primo successo politico incassando l'apprezzamento di un alleato importante, la Margherita. Il partito di Francesco Rutelli, per bocca del responsabile giustizia Giuseppe Fanfani, ha mostrato un apprezzamento (non scontato) per l'elaborazione di questa piattaforma e (ma questo era quasi ovvio) l'Ann - ben rappresentata con Ciro Riviezzi, Antonio Patrono. Tra le prime cose da fare, la Quercia prevede anche il varo di un provvedimento di clemenza - amnistia o indulto, preclusi ai reati più gravi come mafia e terrorismo - che abbia l'effetto di deflazione del drammatico affollamento carcerario. Nel contempo l'obiettivo è quello di realizzare nuove e più moderne prigioni».

IL PERSONAGGIO Ugo Spesetti all'assemblea dei tesoriери ds: «Ecco, ho qui con me tutte le carte del mio operato. I giornalisti se vogliono possono guardarle»

«Quando le intercettazioni saranno pubblicate integralmente, il caso sparirà»

Michele Sartori inviato ad Andalo (Trento)

«Non avevamo bisogno ieri del signor G. e non abbiamo bisogno oggi del signor C.», dice Lino Paganelli, responsabile nazionale delle feste dell'Unità. Alla sua destra Ugo Spesetti, tesoriere dei Ds, resta imperscrutabile. Poco dopo tocca a lui intervenire: «E adesso parlerò della faccenda Unipol...». Ne ha di sassolini da togliersi dai moon boot, il vecchio Ugo, intercettato d'estate a parlare con Consorte, il "signor C", a consigliargli di non sbottonarsi

troppo con Fassino. E può esserci una platea più competente di questa, l'assemblea nazionale dei tesoriери diessini, alla Festa dell'Unità sulla neve, ad Andalo? Dunque. Primo: «Io ho conosciuto Consorte come una delle migliori persone in circolazione nel campo dell'ingegneria finanziaria, e non cambio idea». Secondo: «Il rapporto con la giustizia è un problema suo, e spero ne esca bene; il rapporto con i Ds, le coop e il resto non tocca a me giudicarlo. Ma il rapporto di amicizia che ci lega non lo cancello: neanche adesso». Terzo: l'intercettazione. «E' brutto, vedere spiatellati i tuoi colloqui privati. Ma scusa, è come parlare con la fidanzata, e vedere pubblicato il discorso...». Soprattutto: «Perché, per due volte, sono state pubblica-

te solo quelle due righe? Quando uscirà l'intercettazione intera, il caso sparirà. Io non ho detto a Consorte di non dire niente a Fassino sulla storia della Bnl. Io gli ho detto di non dire niente a me, di non dire niente a Fassino, di non dire niente agli altri: semplicemente perché queste storie sono così sofisticate, così delicate, ogni parola, ogni gesto possono essere travisati...». Affari riservati. Meglio stare zitti e lasciarli andare per i loro canali, e che ognuno si occupi del campo suo. Spesetti sospira: «Tant'è, che quando Fassino a luglio ha dato l'intervista al Sole, mi è andata la colazione per traverso, e ho subito chiamato i suoi: ma che cacchio avete fatto fare a Piero? Un segretario di partito che intervenga? E per giunta su un giornale che sta dalla parte di Abele?». Poi si è scatenato tutto il

can-can. «I giornali hanno cominciato a scrivere di telefonate, di incontri, di cose... Si sono chiesti perché io parlavo così spesso con Consorte... Ma io, ahimè, i banchieri li incontro quasi tutti!». L'ahimè di Spesetti è legato al suo compito iniziale: turare le falle della barca diessina. «Sono stato eletto tesoriere il 4 dicembre 2001. Il partito aveva oltre mille miliardi di debiti con le banche. Giusto pochi mesi fa, un importante banchiere del nord mi ha raccontato che in quel periodo loro, i banchieri creditori, consideravano il debito dei diessini un problema serio per la democrazia: cosa sarebbe successo se ci avessero negato altri rinvii?». Dalla fine del 2001, elenca puntiglioso il tesoriere, si è dato un dannato daffare. Sistema la faccenda dell'Unità, vendi Botteghe Oscure, vendi le Frat-

tocchie e altri 45 immobili, incontra banchieri per ridefinire mutui e allestire ingegneria finanziaria... E poi, per fortuna, quella fondamentale legge che nel 2002 ha quadruplicato i rimborsi elettorali. «Ecco! Ho cominciato con 1100 miliardi di debiti, a fine 2004 si erano ridotti a 166 milioni di euro! Le cifre sono qui, qui ci sono tutti i numeretti!». Da una sbirciata affettuosa a uno shopper di carta, zeppo di relazioni, opuscoli, dossier, ritagli, fotocopie. «Le carte sono qua. Sono disponibili per tutti i giornali che vogliono esaminarle con serietà. Perché se qualcuno si chiede ma come hanno fatto i Ds?, siamo pronti a parlargli. Ma se qualcuno domanda quali imbrogli ha fatto Spesetti?, allora no!». Uno della seconda categoria, a occhio, è Gad Lerner: «A lui non rispondo. Aspetto una sua te-

lefonata per scusarsi, se è una persona civile». Che altro c'è, nello shopper di carta? Il dibattito alle Camere sulla legge del 2002, per esempio, quella dei più soldi ai partiti. «Io lo sto rileggendo, andate a rivedere anche voi, chi non la voleva, quella legge? Chi parlava tanto di moralizzazione della politica?». Dai fogli spunta qualche nome ripetuto: Bordon... Parisi... «Ma poi i soldi li hanno presi tutti, tutti, tutti. Anche Di Pietro, anche Pannella. E allora la faccio io una domanda ai giornali: guardate pure i Ds, ma fate un lavoro su tutti i partiti, andate a vedere come hanno speso quelle risorse in più». Sbuffa. «Perché in democrazia la politica costa!». Risbuffa: «Leggo che Montezemolo ha inviato una lettera di plauso a due nostri compagni che hanno scritto un libro sui costi della politica. Beh, io so-

no contento di non avere ricevuto lettere di Montezemolo, sono proprio felice, perché il lavoro che abbiamo fatto in questi quattro anni va in direzione opposta a quanto sostenuto in quel libro, per quanto scritto da questi compagni, di cui non faccio il nome! (Beh: uno è Salvi, per capirsi). Incazzato, Spesetti? «Manco un po'». Storce il baffo, ridacchia. Sta già scrutando un altro orizzonte in annuvolato litigioso, quello delle elezioni. Mete del tesoriere: «Continueranno a esserci veleni, e qualche sgambetto di chi ci corre a fianco; tensioni interne al partito, tensioni esterne con gli alleati... Dev'essere chiara una cosa: non c'è pasto gratis per nessuno, la campagna elettorale non può pesare solo sui Ds, questo è un problema che porrò chiaro, a Prodi e Rutelli».